

La sensibilità sentimentale che si attribuisce alla donna per la sua più facile impressionabilità, è probabilmente una qualità non vera. Forse in lei, amore, commozione, tenerezza non è altro che retorica e finzione o debolezza di nervi. In fondo essa è greffa e vile.

Che per ordine di un qualsiasi potere si vadano a requisire nella sua casa, le sue proprietà più sacrosante e più care: il suo letto, i suoi gioielli, gli ultimi averi.

Che avverrà?
Una sollevazione, una ribellione in massa. Si vedranno le donne aggrapparsi furibonde e disperate alle masserizie, difendere colle unghie e coi denti le proprie cose. In ogni casa si scatenerà una sommossa. Ogni oggetto darà luogo ad una battaglia. E sarà una generale convulsione, un infocato incendio di collere, un prorompere feroce di furori e di rappresaglie.

E avvenuto qualcosa di simile per la requisizione dei figli?

Vale dunque un figlio meno per una madre, d'un mucchio di stracci o d'un pugno d'argento?

Io ho assistito alcune volte a liti di donne: liti accanite e selvagge in cui la passione e l'ira trasfigurano in inumani i sembianti, e sprigionavano violenze inaudite dalle esili membra. Tanto ch'io ebbi a pensare: « Una rivoluzione di donne sarà una cosa spaventevole! ».

Ma per che cosa faranno le donne una rivoluzione?

Nelle agitazioni politiche, nei sommovimenti sociali, negli scioperi, in tutte quelle manifestazioni in cui s'accende una lotta per una conquista o per un diritto, voi vedete la donna tremare per una preoccupazione di tornaconti e di interessi propri, minacciati. E sui figli ella non sa esercitare allora che un'azione di viltà e di paura.

Non è il bene del figlio ch'essa difende; ma è se stessa. Non è la libertà di lui che vuol proteggere, ma le conseguenze per lei sconcertanti d'una sua carcerazione che vuole scongiurare. E contro l'idea del figlio, contro il suo principio e la sua generosità, ella si erge, tremante di egoistici timori, a contendergli il passo, a deprimergli il coraggio a spregiarli l'orgoglio di partecipare ad una santa battaglia.

Nella borghesia intellettuale la donna ha molti pretesti per mascherare la sua codardia e farla apparire magari come una virtù magnanima.

L'istruzione ad *usum delphini*, falsa e superficiale impartitale, le ha stampato nella coscienza il piccolo codice ufficiale dei valori morali, cosicché ella può per esempio vantare la sua inazione di fronte alla guerra come sentimento patriottico, o la sua ostilità alle agitazioni politiche ed economiche come amore dell'ordine e ossequio alle leggi. Tutto un brillante emporio di convenzionalità di menzogne tradizionali, è a sua disposizione per rendere smagliante la sua insufficienza critica e la sua incapacità sociale.

Ma nelle classi povere, in cui il lenocinio retorico non ha corrotto e non ha messo radice, in cui la vita è un'esperienza dura, e la sofferenza non è una semplice espressione letteraria, i sentimenti dovrebbero essere più veri e più puri, liberi come sono di svilupparsi all'infuori di ogni coercizione di artificio convenzionale, e più conforme a natura.

Perciò le madri dovrebbero essere più semplicemente e più umanamente madri, ed il loro amore — non impastoiato da pregiudizi insidiosi — divampare immenso ed irresistibile di contro al pericolo che minaccia di travolgere il figlio!

VIEILLE ORTIE.

Lavoro e salario femminile

(Da « L'Action »).

Una giovane vedova, senza risorse, volendo vivere onestamente del suo lavoro, si rivolge a un laboratorio di biancheria in Parigi. Essa ha già lavorato in questo genere perciò è competente.

— Benissimo, le si risponde, volete fare delle camicie? Eccovi tela, trine; sarete pagata in ragione di L. 0,75 per camicia.

La giovane donna ritorna a casa e si mette all'opera. Non è un'inetta, ma siccome il lavoro deve essere eseguito a mano così non vi mette meno di sette ore a terminare una camicia, quella camicia che la ditta che paga la cucitrice con L. 0,75 vende poi per L. 7.

Le spese per questo capo di biancheria si possono compendiare così: per m. 2,25 di tela comune e per m. 1,50 di trina sommano in totale, calcolando anche con larghezza non più di L. 3, al massimo L. 3,50.

E, ripetiamo, l'industriale vende la camicia per L. 7 e paga la confezione di essa all'operaia con L. 0,75.

I rigidi moralisti conoscono qualche mezzo per impedire quest'odioso sfruttamento?

MATRIMONIO POSTUMO

Una giovane donna sposa, per procura, un uomo morto da sette settimane.

(Da « La Sentinelle »).

È una situazione strana e penosa contemporaneamente, una di quelle situazioni che solo la guerra può creare. Il 16 ottobre 1914 Giuseppe Battista Conduché di trentadue anni originario di Sauvagnas, facente parte da tre anni della guardia repubblicana, veniva mandato al fronte dietro sua domanda.

Prima di raggiungere il suo reggimento il volontario riconosceva come suo figlio il neonato Robert, avuto da una giovane donna con la quale doveva sposarsi.

Nel marzo del 1915 la guardia Conduché, ferito al braccio sinistro in un combattimento della Somme, otteneva un congedo di convalescenza di dieci giorni e ritornò a Parigi. Prima di ripartire espresse alla madre di suo figlio l'intenzione di sposarla e non avendo potuto ottenere un altro permesso di ritorno inviò, il 24 settembre dello stesso anno, a un suo amico una regolare procura di matrimonio.

Quattro giorni più tardi Conduché cadeva ferito mortalmente all'attacco di Souchez.

Intanto la donna, ignorando la sua morte sposava per procura il 17 novembre, vale a dire proprio sette settimane dopo la morte dello sposo. In questi ultimi giorni, anzi proprio solo il primo dicembre la sventurata donna ebbe ufficialmente l'an-

nuncio, a mezzo del sindaco, della morte di colui che, prima di ripartire per il fronte, aveva formalmente dichiarato di volerla sposare.

Benché il matrimonio sia considerato giuridicamente nullo pure, tenuto conto della intenzione di Conduché, alla giovane donna sono elergiti i soccorsi concessi alle vedove.

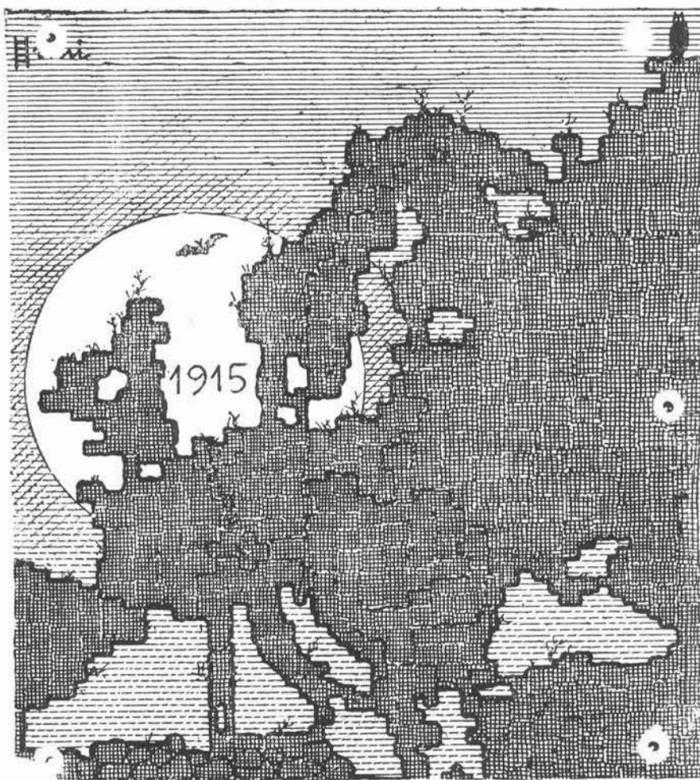
PREGHIERE DELL'AVVENTO

Per un Tirteo.

*Io conservai la fiamma immacolata dell'entusiasmo santo che ci hai data a tua gloria, o Signore;
Io conservai la fiamma incorruttibile suscitatrice dell'ardor terribile de' tuoi figli, o Signore.
Per la Vittoria grande che ci attende; per la Gloria immortale che risplende su la via del Dolore;
per la Fama d'Italia, che solenne da la sua bocca spiegherà le penne, le penne dell'Ardore;
per quest'Italia nutrice di forti, per noi, pe' figli, per i nostri morti io ti prego, o Signore:
« Dagli giorni felici, notti belle, oro, entusiasmo, facili donzelle e nobiltà timore;
fa che il suo verso sia tradotto in oro; e non perda la Musa il suo decoro, tanto meno il Cantore;
fa che il suo verso sempre più sfavilli e che trovi corrotti ed imbecilli a tributargli onore!*

Jesi.

MICHELE DI NOTIZIA.



Il tramonto dietro le rovine.

QUELLO CHE DICONO GLI ALTRI

Luigi Einaudi sul Corriere della Sera espone il gettito che si può prevedere dalle nuove tasse, e lo fa ammontare a 402 milioni. Di questi, 95 sarebbero « temporanei », e cioè da incassare solo nel periodo della guerra; 307 milioni invece sarebbero di tasse permanenti. Tra le cifre permanenti, l'Einaudi annovera quella che darà l'aumento del prezzo del sale, in 20 milioni all'anno.

Noi non siamo così competenti in materia di previsioni fiscali, da discutere tutti i ragionamenti di quel signore. Ma è certo che almeno una corbelleria è uscita dalla sua penna.

Egli prevede una maggiore entrata di 11 milioni dai nuovi tributi sui servizi postali. Storie! Allorché si è diminuito il prezzo del francobollo da 0,20 a 0,15, tutti gli economisti si sono affrettati a dimostrare che questa diminuzione di prezzo avrebbe fatto incassare alcuni milioni di più all'erario, per l'aumento della corrispondenza. Il che avvenne, a dimostrazione che, essendosi aumentato il prezzo delle lettere, diminuiranno gli incassi.

Ripetiamo che la materia è un po' ostica per noi, ma quanto abbiamo detto sopra è inconfutabile...

Il papa ha fatto un'allocuzione in cui accenna alle « immense rovine » della guerra « fatale », ed auspica « una pace giusta, duratura, e non profittevole soltanto ad una

delle parti belligeranti ». Fermiamoci qui. Che cosa avrebbe detto la censura di Milano — e quella d'altri siti — se un giornale socialista avesse osato esprimere un concetto simile?

Il papa soggiunge che, per addivenire alla pace, « è assolutamente necessario che da una parte e dall'altra dei belligeranti si ceda su qualche punto e si rinunci a qualcuno degli sperati vantaggi ».

Intanto gli alleati dei clericali, i nazionalisti, hanno presentato alla Camera un ordine del giorno in cui chiedono che l'Italia affermi i suoi diritti anche su Fiume e Zara!

Ma la parte più importante del discorso del papa è quella che riguarda il potere temporale, al quale egli accenna nella speranza che se ne possa parlare nel prossimo congresso della pace.

Che si ritorni al potere temporale, spezzandosi l'unità della nazione, è impossibile. Ma è significativa l'espressione di un proposito come quello, cosa che noi socialisti, del resto, prevedemmo allorché si parlava di « guerra democratica »!

P. S. — Dopo questa allocuzione, è venuto un suo discorso ai cardinali, nel quale il papa ha detto che la sua è una « vox clamantis in deserto (una voce che grida nel deserto). Ed è proprio così!...

Fra le miserie che abbrutiscono il povero e dovrebbero farlo bestemmare contro la vita non vi ha di più umiliante né di più schifosa dell'abitudine dell'ubriachezza. Il non saper trovare più alcuna gioia che fra i bicchierini dell'acquavita e fra le tazze di vino della bettola è una delle maggiori sventure che incrementa la mente, demoralizza profondamente il carattere, accorcia la vita.

PAOLO MANTEGAZZA.

La malavita nella gioventù

(Da un giornale).

Ragazzino di tredici anni che ruba.

Teri, alle dodici, un vigile urbano condusse alla Sezione di Questura, ove venne trattenuto, il ragazzo C... F., di soli 13 anni, perchè aveva tentato di borseggiare una donna che stava salendo, in piazzale Ticinese, su un tram a vapore, in partenza per Pavia.

Ancora non è spento l'eco del processo che si svolse alle Assise di Milano qualche anno fa per feroce assassinio di un lattaio. Gli imputati, condannati a pene gravissime, erano tutti minorenni!

I moralisti affermano che è la scuola che non educa: i rettori consumano fiato e inchostro per provocare leggi di previdenza e di difesa sociale: leggi che arriveranno tardi, poiché per loro non c'è a disposizione che... la vettura Negri.

La scuola fa quello che può, dati i programmi e la burocrazia ingombranti, dato il poco tempo che può dedicare all'educazione, data la sua impotenza ad estendere una qualunque benefica influenza nell'ambiente malsano e di miseria in cui vive l'adolescenza povera. C'è intorno a questa disgraziata gioventù, in balia degli eventi più tristi, una fitta rete di tentazioni, di bisogni, di imposizioni, di paure, di curiosità acri e allettatrici insieme, da cui non sa come salvarsi. Sono giovani oziosi che lasciarono la città di provincia, il paesello nativo per accorrere alla metropoli, nell'illusione di trovarvi il mestiere adatto alle loro inclinazioni randagie e irrequiete; trovarono invece la disoccupazione, aggravata dai nuovi bisogni che sono propri delle grandi città; non ebbero il coraggio di rimpatriare: si diedero alla mala vita.

Sono ragazze leggere che prestano facile orecchio alle lusinghe rusticane d'un bulo da strapazzo: disertano prima l'officina per il ballo nelle osterie dei sobborghi; disertano poi la casa per unirsi alle combriccole equivoche.

Sono giovinezze incomprese, trattate con eccessivo rigore alle prime mancanze, scacciate da casa o reduci dai riformatori claustrali, ove la loro psiche fu compressa e torturata, che, uscite alla vita, si danno agli eccessi di una libertà, lungamente invocata e raggiunta quando ancora non sono preparate ad usarne a vantaggio loro e degli altri.

E sono questi gli elementi dolorosi che formano una società ancora barbara, al di fuori della società civile, sempre in agguato per vivere in qualche modo, togliendo a chi sta bene in loro confronto, quello che par loro necessario soltanto.

Bisogna vedere dove vivono e come vivono. Le loro case sono bugigattoli, capannoni sperduti nelle praterie, nelle marcite; sono cantine, sottoscala, androni bui, corridoi, fienili di cascinali; e nella bella stagione sono gli scalini e i porticati delle chiese e le panchine dei giardinetti pubblici.

Si danno talvolta a delle orgie, è vero: ma per un giorno di ebbrezza e di scialo, quanti poi di fame, di stenti, di inedia!...

Sono colpevoli, sì, ma nascono con istinti che non sono poi disciplinati, e la società di ripudia, e la legge non li protegge come dovrebbe, li punisce soltanto, e la Scuola non può arrivare fino a loro.

E allora? Ah... bisogna pensarci: bisogna occuparla questa gioventù travolta che infesta i quartieri eccentrici della grande città, questa teppa che terrorizza, questa giovinezza candida al carcere o alla morte violenta.

Espongo un antico mio progetto: sarà una utopia, ma qualche riforma saggia e benefica ebbero per incanto una lontana e ingenua utopia!

Io vorrei che i teatri popolari sparsi nei sobborghi della città, e specialmente là dove hanno probabile dimora i precoci malviventi, si aprissero gratuitamente, una volta ogni tanto, per tutti quelli che non possono pagarsi il modesto divertimento di assistere ad una rappresentazione drammatica, sia pure di infimo valore. E in quelle giornate si rappresentassero lavori opportuni, scelti con tatto e con misura: adatti o a risvegliare nelle anime, anche le più corrotte, i germi latenti di qualche buona qualità, o a incutere salutari timori, benefiche paure, naturali orrori per le terribili conseguenze di una vita mal vissuta.

Il teatro, forse più che la scuola, potrebbe avere su quei cuori inariditi, su quegli spiriti inconsciamente scettici, una grande potenza educativa.

E vorrei dell'altro: vorrei che tutte le Società di sport, alpinismo, canottaggio, ginnastica, pattinaggio, ricreatori laici e socialisti, ecc., si interessassero di questi disgraziati giovinetti, i quali forse hanno bisogno di essere distratti, di impiegare le loro forze in quei sani esercizi che possono rinvigorire le loro membra, rasserenare il loro spirito, ispirar loro il gusto per la bellezza della natura e infiammare l'anima per le imprese nobilmente difficili.

Se le nostre sezioni dette impropriamente infantili socialiste, che si vanno creando nelle varie città d'Italia, potessero allo studio questo difficile problema, non potrebbero iniziare qualche cosa di pratico e di utile?

Ai circoli tutti passo la domanda.

LINDA MALNATI.

TRIBUNALI DEL LAVORO.

Una lavorante in biancheria, ritornando al lavoro dopo una grave malattia, dichiarò all'industriale di non potere continuare il servizio al quale era stata adibita e chiese di essere destinata ad altro riparto. L'industriale invece di rispondere in modo chiaro e preciso se era disposto ad accogliere la domanda, mantenne l'operaia in istato di incertezza per qualche tempo, poi la licenziò.

L'operaia, che in attesa della nuova destinazione era stata a disposizione dell'industriale, si rivolse al magistrato chiedendo di essere indennizzata del danno subito.

Il magistrato obbligò l'industriale a pagare all'operaia una somma corrispondente a quindici giorni di lavoro.

c. c.